



# FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 154 aprile 2014

## Famiglie "aperte"?

**I**l mondo cattolico deve imparare a parlare di famiglia senza offrire sempre l'immagine di un "essere contro". Già, perché l'impressione è che difendere la famiglia sia diventato sinonimo di battaglie ideologiche che tra l'altro finiamo regolarmente per perdere. Intendiamoci: il concetto di famiglia non è una specie di gomma americana che puoi tirare da tutte le parti e che non ogni unione – ancorché legittimata sul piano giuridico – può essere definita "famiglia".

Ma ciò che mi piacerebbe sottolineare in queste brevi note è che a furia di "essere contro" abbiamo finito per non riuscire nemmeno a far venire la voglia ai nostri figli di metter su famiglia, abbiamo finito per non riuscire a garantire alle famiglie che si riconoscono nella comunità cristiana una diversa solidità.

Non bisogna aver studiato sociologia per capire che la famiglia oggi è in crisi. Certamente, tra i motivi che giustificano questa crisi c'è anche la mentalità individualista che l'ha confinata in un territorio che non è il suo. L'abbiamo chiamata "famiglia nucleare", quasi costringendoci ad immaginarla come ad un qualcosa capace di vivere di vita propria, dimenticando che una famiglia quando nasce, nasce per un miscuglio di relazioni, per un intreccio di rapporti tra mondi che fino ad un momento prima quasi non si conoscevano e che dopo il matrimonio diventa-

no parenti. Ricordate l'insegnamento della Genesi: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie" (2,24), a dire che con la famiglia nasce una cosa completamente nuova, un nuovo patto di sangue che supera il legame di sangue che ci ha dato la vita, che ci ha introdotti nel mondo.

Dunque se la famiglia è questa radicale novità, la sua esistenza, la sua identità, non saranno mai prevedibili. La famiglia sarà sempre "avventura", cioè "ad-ventura", apertura alle cose che verranno. A dire che la vita non ti appartiene, non la possiedi, perché la vita è incontrare, camminando, qualcuno. Che ha poco senso aggiungere al termine famiglia l'aggettivo "aperta": o la famiglia mostra strutturalmente questa apertura, questa porosità nei confronti della vita; oppure semplicemente non è, si dissolve, muore.

Quando uno dei maggiori poeti turchi contemporanei (Nazim Hikmet) scriveva che "Il più bello dei nostri mari / è quello che non navigammo. / Il più bello dei nostri figli / non è ancora cresciuto. / I più belli dei nostri giorni / non li abbiamo ancora vissuti. / E quello che vorrei dirti di più bello / non te l'ho ancora detto" esprimeva nel linguaggio della poesia questa radicale apertura al futuro, alla vita, di ogni famiglia.

Un'apertura che abbiamo voluto mettere a tema attraverso un breve percorso formativo offerto



agli operatori delle Caritas Parrocchiali, dei Centri di Ascolto, dei Distretti del Fondo Famiglia-Lavoro in cui abbiamo messo in stretta relazione la famiglia e la comunità cristiana nel loro reciproco arricchimento, a sostegno di quella “carità diffusa” che appartiene ai compiti di una Caritas, tanto quanto vi appartengono i servizi più specialistici che in questi anni abbiamo fatto nascere. Una carità che passa attraverso l’informalità di rapporti di vicinanza tra famiglie un po’ più solide e famiglie in questo momento bisognose di un sostegno che spesso va al di là di quello economico.

Un’apertura, una porosità – per usare un’espressione cara al prof. Mauro Magatti – che abbiamo rilanciato nell’ormai tradizionale appuntamento del Convegno Anania, dedicato ai temi dell’ac-

coglienza e dell’affido, capaci di tradursi in forme estremamente diversificate, ma accomunate dall’intuizione che per dare un futuro alle nostre famiglie, per affrontare la crisi della famiglia è necessario imparare a lasciare aperta la porta di casa, perché la vita entri nella vita della famiglia.

Forse alla fine di queste note i nostri operatori non troveranno suggerimenti particolarmente concreti da attuare nell’immediato. Ma sono convinto che il nostro servizio di carità non potrà esimersi dal favorire la crescita di un respiro culturale – da tradursi anche in scelte coraggiose – in grado di ridare fascino e smalto alle famiglie, cellule costitutive del nostro tessuto sociale ed ecclesiale.

*don Roberto Davanzo*

## **Giornate di Eremo**

# **Vedere, ascoltare, conoscere: compassione di Dio, compassione dell’uomo**

### **(Es 3,7-8)**

*Le giornate di eremo proposte quest’anno all’attenzione degli operatori Caritas impegnati sul territorio avevano come tema “la compassione”. Come consuetudine sono state offerte tre possibilità in tre luoghi diversi della Diocesi.*

*Pensando di fare cosa gradita riportiamo ampi stralci dell’intervento di don Roberto Davanzo, auspicando che diventi occasione di riflessione non solo a livello personale ma anche di gruppo.*

#### **1. Il nuovo interesse per la compassione**

Il tema della compassione sta tornando ad essere oggetto di attenzione. Un termine usato fino a poco fa in modo distorto, come un *avere pietà*, guardando chi soffre dall’alto verso il basso, recentemente è tornato ad essere usato in tutta la sua dignità. Compassione non è un guardare l’altro con sufficienza avendo pietà di lui, tanto meno un lasciarsi commuovere. È tornato a significare il *soffrire con*, il *patire con*. Designa un movimento con il quale noi andiamo là dove c’è il male e condividiamo con il sofferente la sua situazione, partecipando al male altrui. Raggiunti dalla sofferenza di un altro sentiamo



il suo dolore che diventa il nostro dolore. Il male c'è, ci aspetta nella nostra vita. Bernanos descrive la vita come un borgo da attraversare e che dietro ad un angolo ci sorprende col male che ci aspetta. Per cui la prima reazione è “da dove viene?”, enigma senza però risposte convincenti. Un'altra domanda merita invece di essere posta: “che cosa fare?”. Nella Bibbia Giobbe pone la questione. Gli amici prima sono muti, ma poi cercano una risposta che non ha senso: da dove gli viene questo male, perché soffre? L'unica domanda lecita riguarda il “che fare”. Tutte le religioni hanno tentato di rispondere alla domanda sul “da dove”. Ma lo stesso Gesù non ha mai affrontato la questione. È significativo che moltissime religioni hanno invece posto la questione del “che fare”.

La prima risposta al male che le religioni, dall'e-

stremo oriente al cristianesimo, offrono è la *compassione*. È ciò che chiunque può sempre fare: *patire con l'altro*. Di fronte al male possiamo fare ben poco. Così fu per Gesù. Di fronte al male possiamo mettere in gioco una compassione.

La compassione è diventata difficile. E per questo è molto studiata. Abbiamo un modo di rapportarci al male molto diverso rispetto al passato. L'allontanamento della morte dal nostro vissuto è un dato davanti agli occhi di tutti.

Contemporaneamente assistiamo ad una spettacolarizzazione dell'orrido, del macabro. Il male non lo incontriamo direttamente, se non attraverso la mediazione virtuale. Non vogliamo che il sofferente sia per noi un appello, una chiamata. Il male viene allontanato da noi, ospedalizzato, aziendalizzato. Perché tanti vanno a



Lourdes? Perché quello è un luogo di sofferenza non professionalizzato. La grande schiera di volontari, e la solidarietà che arriva ad essere una complicità tra i malati, rende Lourdes un luogo unico. Anche se poi non avviene il miracolo. Ma lì i malati trovano ciò che non trovano più in ospedale, negli ambienti di cura, magari anche in famiglia: persone disposte a soffrire insieme. Ecco perché la compassione è così decisiva. Grazie ai media ci illudiamo di diventare prossimi a chiunque, anche se non siamo disposti ad avvicinarci a chi sta sul nostro pianerottolo.

Non è morto solo il prossimo come scrive nel suo libro (intitolato “La morte del prossimo”) Luigi Zoja. Muore la prossimità. La compassione è relegata nell’ambito delle emozioni.

## 2. Il Dio della compassione

Dunque: compatire è *soffrire con*. ... Compassione è simpatia per la sofferenza dell’altro, fino ad essere condivisione della sofferenza dell’altro. È il contrario di insensibilità, di egoismo, di godimento per il dolore dell’altro. Senza compassione non c’è comunione con gli altri, solidarietà con tutti gli esseri viventi, con tutte le creature (cfr. Rm 8,22). Compassione come sentimento universale, senza la quale si cade nella barbarie.

Compassione fa rima anche con *misericordia*. Quando Mosè chiese di vedere il volto di Dio, quella richiesta restò inevasa. Lo vide solo al momento della morte, quando Dio lo baciò sulla bocca. Esodo 34,5-7: “Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio *misericordioso e pietoso*, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione»”. Dio si presenta come il Signore compassionevole e misericordioso. Dio è *misericordioso*, ha un cuore che vede la miseria. Inoltre Dio è *compassionevole*, ha viscere di amore ed è capace di con-soffrire con l’altro. Le stesse *sure* del Corano iniziano con i medesimi concetti:

“Nel nome di Dio compassionevole e misericordioso”.

*Misericordia* parla di un sentimento, una carica passionale che viene dal profondo. *Compassione* indica un soffrire accanto, un soffrire-con.

Il nostro dunque è un Dio vicino. Soffre con chi lui ha creato. Un Dio che i profeti chiameranno *Emanuele*, Dio-con-noi. Un Dio che esce da se stesso e per questo è capace di vero amore. ...

## 3. Il movimento della compassione di Dio

Nel libro dell’esodo Dio si rivela al roveto ardente a Mosè dicendo il suo nome e sollevando il velo sulla sua vita divina. “Ho visto l’umiliazione del mio popolo, ho *ascoltato* il suo gemito, ho *conosciuto* i suoi dolori”. Tre azioni indicate da tre verbi: vedere, ascoltare, conoscere. Una sequenza che dice il movimento della compassione di Dio.

Dio anzitutto vede, guarda l’altro, la creatura, l’uomo. Contemporaneamente Dio ascolta. Ciò che vede lo interpella, gli parla. La vittima non deve neppure gridare: guardando chi soffre Dio coglie il suo lamento. Dio conosce la sofferenza, il bisogno. È come se Dio dicesse “Ho visto un uomo, ho ascoltato un grido, ho conosciuto una sofferenza precisa, non quella generale, anonima, non partecipata”.

L’azione di Dio è un po’ fatta con i sensi, è *senzata*. Di fronte alla sofferenza che è sempre insensata. Contro un cristianesimo e un cattolicesimo che rasentava la perversione di accarezzare il dolore come dolorismo. Il dolore, la sofferenza sono sempre insensate, non c’è nessuna ragione profonda per cui uno debba soffrire. Ma la reazione di Dio è reazione sensata. A questo punto Dio dice “sono sceso” (Es 3, 8). Pochi versetti che dicono l’originalità del Dio della Bibbia rispetto agli dei del mediterraneo, del medio e dell’estremo oriente, che hanno faide, storie tra di loro. Il nostro Dio è uno che ha una storia con noi, non con altri dei. Dio scende dove c’è l’uomo, tocca con mano, con-soffre. ...

## 4. La compassione narrata da Gesù di Nazaret

Dio in Gesù si è svuotato dalle sue prerogative divine, ha rinunciato alla sua onnipotenza, si è fatto l’ultimo degli uomini. Tutto questo per condividere la nostra condizione. Ha voluto stare



accanto all'uomo ovunque l'uomo è. Dio non si è separato dagli uomini, come proponeva l'AT, per affermare la sua santità. Nell'AT era santo colui che si separava: dall'umanità per far parte di un popolo, Israele; da quel popolo per far parte di una tribù, quella di Levi; da quella tribù per diventare sacerdoti e poi tra i sacerdoti diventare sommo sacerdote, ... Con Gesù tutto questo viene ribaltato. Si è fatto uomo, popolo di Israele, umanità, peccato, ha frequentato prostitute e peccatori. Gesù non è stato un sacerdote, un separato, un fariseo. La sua logica è stata la solidarietà. Lui si è messo in coda coi peccatori. La santità di Gesù è stata un uscire continuamente dai recinti e un mescolarsi coi peccatori. Questa è la compassione. ...

### **5. La compassione come umana risposta al male**

Senza compassione non esiste quell'umanizzazione che si realizza solo quando c'è comunanza di destino tra tutti gli uomini. La compassione si manifesta come un'esperienza generata da un incontro col male operante nell'uomo, operante in tutte le creature. È ciò che ci sottrae all'indifferenza e ci mette davanti all'altro.

La compassione è un sentimento che si impone come una scelta ...

Il samaritano si ferma a vedere e a conoscere. Il sacerdote e il levita, pur vedendo, decisero di non fermarsi. Consapevoli che rendere l'altro vicino a me è un rischio: di perdere tempo, di rimanere coinvolti, di smenarci qualcosa. Siamo sempre lì: diffidare o avere fiducia? Come in amore. Non posso accogliere l'altro senza rischiare qualcosa di me. O continuare ad accogliere il sentimento di compassione o tirare dritto.

La decisione si impone, perchè di fronte al male, alla sofferenza dell'altro, siamo chiamati a combattere contro il sospetto, contro il cinismo, contro la sfiducia, contro il timore di non poter far nulla di buono, che non ne vale la pena. Per questo è necessario guardare l'altro faccia a faccia, lasciarsi provocare, indignare. Gesù stesso di fronte ad un malato andò in collera.

Di fronte al male è necessario indignarsi, ma anche sapere accettare. Ciò che ci chiede la compassione è di combattere il male con chi soffre, anche se non riusciamo a sconfiggerlo. È più

decisivo combattere e condividere la sofferenza che vincerla.

In tutto questo è necessaria una disciplina delle nostre pulsioni. Non confondere *generosità* con *nostro protagonismo*. Il sofferente ha una autorità che devo riconoscere per vivere la compassione autentica. Invadere la vita altrui, decidere per il sofferente, ... può essere un modo per mascherare i nostri sentimenti indisciplinati e voraci. Se il professionista può permettersi una "neutralità terapeutica", nella carità cristiana va coltivato sempre un rapporto intelligente in cui l'amore non è lasciato alla dittatura del *mi sento*. Siamo chiamati a coinvolgerci, ma "mantenendo la distanza". ...

Bisogna custodire la distanza tra sofferente e ciascuno di noi se vogliamo una compassione autentica. Il sofferente deve vedere riconosciuta la sua libertà e dignità. ...

La compassione è esercizio, è virtù intelligente e disciplinata. Ha bisogno di vedere evitati i due estremi della "freddezza professionale" e del "coinvolgimento sostitutivo".

Un testo apocrifo dell'AT scrive: "Verranno i giorni in cui Dio manderà sulla terra la sua compassione. E dovunque troverà viscere di compassione, lui metterà la sua dimora ... Quanto l'uomo ha compassione del suo prossimo, tanto il Signore ha compassione di lui".

Racconta un antico apologo cinese che un re recatosi al tempio, vide passare accanto a sé un vitello condotto al sacrificio. Lo fissò, vide i suoi occhi spaventati e ordinò di lasciarlo andare. I sacerdoti gli chiesero "dobbiamo rinunciare ai sacrifici?". "No, rispose il re, continuate i sacrifici con altri". "Perchè dunque risparmiare questo vitello?". Rispose il re "perchè quando mi è passato vicino, ho incrociato il suo sguardo e ho visto i suoi occhi e non potevo più lasciarlo andare al sacrificio".

È solo guardando in faccia chi è nella sofferenza che potremo imparare la compassione.



Nel solco delle riflessioni che ci portano verso Expo 2015 proponiamo uno stralcio de:

**La predica più corta della mia vita**  
di Martin Cunz  
6 ottobre 2001

Ieri ho sentito la predica più corta della mia vita. Un ragazzino, di circa dodici anni, è venuto a chiedere qualcosa da mangiare. «Hai qualcosa per me?»  
«Aspetta, vado a vedere». Sono tornato da lui con un sacchetto di fagioli. «Ecco. Ti piacciono i fagioli?»  
«Sì, tanto». E poi, accarezzando il sacchetto, ha aggiunto: «È il corpo di Cristo».  
«Come?», gli ho chiesto perplesso. «Sì, è il mangiare di Gesù». «Come ti chiami?» «Luca».  
Poi se n'è andato, con il suo sacchetto di fagioli, e io sono rimasto solo con questa frase: «È il cor-

po di Cristo».

Queste parole mi hanno accompagnato per tutto il pomeriggio, mentre facevo lezione a scuola e poi durante una visita a una famiglia. Stamattina, preparando il culto, ho deciso di lasciare da parte il tema a cui avevo pensato e di partire dalle parole di Luca.

In una sola frase, ha fatto una predica che mi commuove e mi dice molto.

Ripensando al suo gesto e alle sue parole, mi è chiaro questo: il pane condiviso, il cibo condiviso da quelli che hanno da mangiare con quelli che non ne hanno, è il corpo di Cristo.

È la presenza di Cristo, è un sacramento.

(Tratto da Martin Cunz *“Fino ai confini della terra”* a cura di Raffaello Zini, Garamond 2013, pag.107)



## una sola famiglia umana, cibo per tutti ✱

Il 24 febbraio scorso, presso la Curia di Milano, abbiamo potuto ascoltare il cardinal Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, presidente di Caritas Internationalis, durante una conferenza stampa dedicata alla partecipazione della Caritas ad Expo 2015. Riportiamo un estratto del suo intervento:

“Se un’esposizione è chiamata universale, come nel caso di Expo 2015, penso che debba essere a maggior ragione rappresentativa di tutta la famiglia umana, anche di coloro i quali vivono ai

margini dal punto di vista sociale o economico. Con la nostra presenza come Caritas vogliamo ricordare a tutti quelli che parteciperanno a Expo come espositori, visitatori e volontari, governi e tutti insieme come cittadini, che purtroppo non tutti hanno a disposizione le stesse risorse, anzi che viviamo in un momento storico dove il divario tra ricchi e poveri sta crescendo.

Sentiamo, pertanto, il dovere di essere presenti quando arriva il momento di affrontare un tema così fondamentale come quello scelto per questo Expo: “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”.



**“È necessario trovare il modo  
di rendere tutti partecipi  
dei frutti della terra”  
Papa Francesco**

Non potrebbe questa esposizione universale essere ricordata come un evento che ha unito tutta la creatività umana per combattere la fame nel mondo? Non potrebbe essere la prima a promuovere l'idea che solo vivendo e agendo come una sola famiglia umana solidale, giusta responsabile, ci sarà energia per la vita e, ancora più, cibo per tutti?

La rete Caritas, formata da 164 organizzazioni in tutto il mondo, ha molto da dire a proposito della fame nel mondo.

Per tutti noi, per ogni singolo individuo, è possibile contribuire a ridurre la fame nel mondo. Come Caritas, vogliamo ricordare che, come una sola famiglia umana, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e vivere per davvero una solidarietà che va oltre i confini nazionali, regionali e culturali. Solo in questo spirito possiamo costruire un modo dove c'è cibo per tutti.

La preghiera del Padre Nostro recita: “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*”. Siamo coscienti che avere da mangiare non è qualcosa di scontato? Quanto sappiamo del cibo che consumiamo in relazione a chi l'ha prodotto? Ci concediamo il tempo per assaporare il cibo che consumiamo facendo attenzione a quanto noi mangiamo rispetto a quanto ne abbiamo in realtà bisogno? Non sarebbe un bell'atto di solidarietà durante il tempo di Quaresima di mangiare coscientemente, consumando con parsimonia il cibo a nostra disposizione, per dividerlo con altri, e rivivere in questo modo la gioia della condivisione? Auguriamoci di saperci fare portavoce di quelli che sono ai margini e che sono affamati perché il loro grido emerga fino ai più alti livelli politici, e facciamoci tutti promotori di una seria, rinnovata e onesta cultura dell'ascolto per metterci al servizio di chi ha fame di vita.”



## **CANTIERI DELLA SOLIDARIETA'**

Campi di lavoro (dai 10 ai 25 giorni tra luglio e agosto) rivolti ai giovani dai 18 ai 30 anni in Italia, Europa, America Latina, Medio Oriente, Africa.

Questi gli incontri informativi al momento in programma:

- **martedì 8 aprile ore 15.00 – 16.30**
- **martedì 22 aprile ore 17.30 – 19.00**
- **lunedì 5 maggio ore 21.00 – 22.30**

Tutti gli incontri si terranno presso la sede della Caritas Ambrosiana, in Via S. Bernardino, 4 a Milano.

### **Per ulteriori informazioni**

Tel. 02/76037.300

(dal lunedì al venerdì ore 9-12)

e-mail: [volontariato@caritasambrosiana.it](mailto:volontariato@caritasambrosiana.it)

sito web:

[www.caritasambrosiana.it/internazionale/cds](http://www.caritasambrosiana.it/internazionale/cds)

## **CORSO DI FORMAZIONE**

### ***FARE O ESSERE VOLONTARI?***

*Il volontariato come manifestazione dell'essere e dell'operare a favore dell'altro*

Caritas Ambrosiana offre un percorso formativo per offrire strumenti utili per migliorare la lettura e la comprensione del mondo che l'altro rappresenta, favorendo la riflessione affinché il tempo del servizio sia qualificato e qualificante. Il corso è rivolto a tutte le persone che desiderano avvicinarsi al mondo del volontariato nell'ottica non solo "del fare", ma del fare bene.

Il corso avviato martedì primo aprile proseguirà nelle seguenti date:

- Giovedì 03-04-2014

**La relazione d'aiuto e l'ascolto:  
strumenti di prossimità**

- Martedì 08-04-2014

**L'amore non mal-tratta:**

**i luoghi della violenza contro le donne**

- Giovedì 10-04-2014

**Emigrazione. È emergenza?**

- Martedì 15-04-2014

**Fare ed essere volontari:  
stile e motivazioni**

### **Sede e orario del corso**

Tutti gli incontri si terranno presso la sede della Caritas Ambrosiana - Salone Mons. Bicchierai

Via San Bernardino 4 – Milano

**dalle ore 18.00 alle ore 20.00**

### **Per informazioni e iscrizioni**

Sportello Orientamento Volontariato

Tel. 02/76037.300

E-mail: [volontariato@caritasambrosiana.it](mailto:volontariato@caritasambrosiana.it)

Invitiamo a visitare il nostro sito:

[www.caritasambrosiana.it](http://www.caritasambrosiana.it)

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'**inserto Farsi Prossimo** pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.